Numerosi settori dell'economia italiana pagano una taglia al più parassitario dei gruppi capitalistici

Montedison, un monopolio con milioni di sudditi

Dai medicinali alle miniere - 1500 miliardi di vendite - I rappresentanti dello Stato sono entrati nel consiglio di amministrazione ma hanno ereditato dalla vecchia direzione filo-fascista il metodo della segretezza e della manovra alle spalle dei cittadini - Non vogliono il piano della chimica ma solo lo sfruttamento indisturbato

Le dimissioni del sen. Cesare Merzagora da presidente della Montedison, presentate da cinque giorni, non hanno ancora ricevuto una risposta da parte del governo. Eppure sono state presentate in polemica proprio con la condotta ambigua del governo. Il fatto che Merzagora chiedesse cose difficili da digerire anche per il più padronale dei governi, come la privatizzazione di un'industria di Stato *tipo ANIC, dimostra che chi* avallò la presidenza Merzagora si sbagliò, ma non esime da una risposta.

Si sta trattando dietro le quinte, lo sappiamo. Lo stesso Merzagora si è dato tempo fino al 15 dicembre per manovrare a vantaggio suo e dei suoi amici. Ma è proprio di qui che ricaviamo la prima conclusione politica sulla vicenda Montedison: liquidando l'ing. Giorgio Valerio, che aveva diretto fino all'anno scorso la Montedison come uno dei baluardi dell'estrema destra economica e politica, l'IRI e l'ENI — e il governo per essi — ne hanno tuttavia ereditato uno dei metodi peggiori, quello della segretezza nella conduzione delle imprese. Da un anno si parla di relazioni sullo stato della Montedison, di programmi di riconversione, ma al pubblico sono arrivati sinora solo i vaneggiamenti del Merzagora. Non è per questo che ieri, dopo aver riportato in prima pagina le dichiarazioni di Merzagora, la stampa d'osservanza ha nascosto la smentita dell'ENI in quarta pagina (*Il Globo*), o nel notiziario minimo (*Il Corriere della Sera*) o addirittura non l'ha data (*24 Ore*)?

Non pretendiamo la pubblicazione dei *dossier* sui finanziamenti ai gruppi neofascisti. O la documentazione degli sperperi interessati di questo o quel padrone-funzionario. Vogliamo sapere come il governo, dopo avere sborsato 80 o 100 miliardi per acquistare azioni Montedison, utilizzi questa presenza pubblica per distruggere un vero e proprio covo di reazione sociale varando al tempo stesso un programma per l'uso di tutte le risorse Montedison ai fini della massima occupazione.

Se togliamo l'IRI, che è un Istituto pubblico la Montedison con i suoi 1552 miliardi di fatturato (nel 1969) è il *più grande gruppo industriale* italiano. Vi lavorano 142 mila dipendenti, dei quali 97 mila 500 operai e 15.200 fra impiegati e tecnici, ai quali sono stati pagati l'anno scorso 418 miliardi di salari.

Quando si parla dei «300 mila piccoli azionisti», molti dei quali ex dipendenti che hanno comprato azioni con la liquidazione — ma la cifra sembra si debba ridurre almeno alla metà — ci si dimentica, spesso, che essi non sono i soli ad essere coinvolti nella crisi Montedison. E non parliamo solo dei dipendenti, per migliaia dei quali si è prospettato il licenziamento (che è cosa ben più drammatica di una perdita *di capitali, sia pure di* sudato risparmio), ma dei milioni di cittadini la cui esistenza è condizionata dal comportamento imprenditoriale di un gruppo monopolistico di queste dimensioni.

La Farmitalia, che fa capo all'ala Montedison, è l'unica grande impresa italiana del settore dei farmaci ed ha contribuito al pari di tutte le altre al mercato della salute; forse peggio delle altre a causa dei suoi più limitati impegni di ricerca biomedica. La Sinadia insieme a negozi specializzati (Drop Off Vittadello) è uno dei grandi canali distributivi a carattere nazionale che opera in regime di pratica imposizione dei *prezzi al consumatore*. La Montedison, che ha oltre 90 società affiliate o con partecipazione determinante, è presente inoltre nelle costruzioni speculative dell'edilizia, nell'industria elettronica, nella manipolazione industriale di prodotti alimentari, nella metallurgia e specialmente nella produzione di alluminio, piombo e zinco.

Abbiamo lasciati per ultimi i due settori chiave, chimico e minerario.

Per l'uso delle risorse del sottosuolo Montedison ha ereditato dalla vecchia Montecatini una situazione di controllo monopolistico che ha portato alla distruzione delle non abbondantissime risorse italiane. Le piriti, base per l'acido solforico, non sono state collegate allo sviluppo della grande chimica meccanica sui cui hanno fondato le loro fortune imperi industriali tedeschi, inglesi e statunitensi. La fluorite è stata trascurata come base di innumerevoli impieghi industriali. Per altri minerali minori, ma spesso pregiati, in Sicilia e Sardegna si è dovuto costituire un Ente regionale chimico minerario per cercare di rompere il circolo vizioso imposto dalla Montedison, nel quale o ci sono profitti abbondanti a portata di mano o non si fa niente.

La situazione si è ripetuta nel settore chimico per il quale il programma presentato dell'ENI richiede oggi l'investimento di 6500 miliardi soltanto per recuperare i ritardi accumulati. Ed è anche per respingere il piano della chimica che Merzagora e i grandi azionisti privati della Montedison, che vogliono succhiar profitti ma non spendere, preferiscono la crisi senza sbocchi ad una riorganizzazione sotto direzione pubblica.

Il profitto impone le sue condizioni allo sviluppo della società. I lavoratori non hanno altra via che ribellarsi alla legge del profitto; la crisi della Montedison ne fornisce un'occasione politica che non va perduta.

Interpellanza del PCI

Effettivo controllo pubblico

Sulla crisi apertasi alla Montedison con le dimissioni di Merzagora il compagno on. Colajanni e altri deputati comunisti hanno rivolto al ministro delle partecipazioni statali una interrogazione per «conoscere quali iniziative intenda prendere per conseguire un effettivo controllo pubblico del gruppo Montedison, in particolare chiedono di conoscere come si intenda coordinare l'azione degli enti pubblici e degli istituti bancari controllati direttamente o indirettamente dalle partecipazioni statali che siano in possesso di azioni non conferite al sindacato di controllo. A giudizio degli interroganti il controllo pubblico appare necessario considerando la carenza di capacità direttiva al vertice del gruppo. Le dimissioni del Presidente della Montedison confermano, infatti, come non sia stato possibile superare la grave situazione ereditata dalla gestione Valerio attraverso una gestione paritetica tra enti pubblici e grossi azionisti privati. Uno sforzo serio per la ripresa della redditività della Montedison unica effettiva garanzia degli interessi dei piccoli risparmiatori può essere compiuto soltanto attraverso una riorganizzazione radicale del gruppo collegando organicamente le attività chimiche con quelle degli enti di Stato separando anche formalmente la gestione delle altre attività e sfrondando coraggiosamente nelle partecipazioni azionarie che assommano ad alcune centinaia. La prospettiva formulata dal presidente dimissionario di effettuare la necessaria riorganizzazione sotto l'egida privata assorbendo addirittura le attività chimiche dell'industria di Stato oltre che da respingere sul piano dell'interesse nazionale appare del tutto irrealistica considerando le prove già date dalla direzione del gruppo.

«Un intervento pubblico che valga a rimettere il più grande gruppo industriale italiano su un piano di efficienza appare tanto più necessario in quanto nel settore chimico si sviluppa un notevole dinamismo a livello mondiale minacciando seriamente le già deboli posizioni dell'industria italiana nel campo delle produzioni di base e della chimica secondaria.

«Anche in campo nazionale l'attività di *gruppi privati spalleggiati da enti pubblici* come l'IMI manifesta una rilevante capacità di iniziativa che rischia di creare serie preoccupazioni alla prospettiva di uno sviluppo coordinato dell'industria chimica nazionale».

Montedison

Sospesi 28 operai nella fabbrica di Alessandria

La condanna di PCI, DC, PSI, PSIUP e ACLI

ALESSANDRIA, 24.

La decisione della Montedison di Spinetta Marengo di licenziare 28 lavoratori come rappresaglia (erano in sciopero per tutelare la loro salute messa in pericolo particolarmente in un reparto del complesso, per come riconosciuto da analisi scientifiche) ha suscitato una serie di reazioni che la stessa Montedison non aveva certo previsto.

Dopo la denuncia alla Pretura di Alessandria, inoltrata dalle organizzazioni dei lavoratori, infatti, il Comune ha consegnato alla Procura della Repubblica un esposto nel quale si segnalano i dati della nocività ambientale della fabbrica e dell'inquinamento atmosferico e idrico nel sobborgo di Spinetta Marengo. Il Comune invita la Procura a «prendere i provvedimenti necessari», dichiarandosi pronto a costituirsi parte civile. Analogo passo è stato compiuto dalla Provincia di Alessandria.

Sulla questione delle sospensioni è intervenuto anche il ministro del bilancio Giolitti.

Ieri sera, infine, la Montedison è stata pubblicamente processata da una grande assemblea unitaria nel corso della quale hanno preso la parola i lavoratori della fabbrica, i dirigenti sindacali, il presidente delle ACLI, il sindaco del PSI, i segretari provinciali del PCI, del PSIUP, della DC, esponenti del movimento socialista autonomo, studenti.

Al termine del dibattito, protrattosi per oltre tre ore, è stato votato un ordine del giorno in cui viene condannato «l'atteggiamento repressivo della Montedison assunto in disprezzo della Costituzione e dello Statuto dei diritti dei lavoratori». Il documento si impegna a una decisa azione per la salvaguardia della libertà di sciopero e sollecita dalla Magistratura un giudizio sulla vertenza in atto effettivamente corrispondente allo spirito delle leggi e all'evoluzione della società».

Solvay

Quattro giorni di sciopero per il contratto

A Brescia 17 licenziamenti per rappresaglia

LIVORNO, 24

I lavoratori delle fabbriche Solvay di Rosignano riprendono la lotta con la proclamazione di 96 ore di sciopero.

Da dodici giorni, dopo la revoca della serrata attuata dalla direzione aziendale, erano in corso le trattative fra le organizzazioni sindacali e i dirigenti del monopolio chimico internazionale per la soluzione dei problemi posti dai lavoratori relativi all'applicazione del contratto di lavoro.

La posizione di intransigenza della direzione aziendale, manifestata nella prima fase delle trattative non è sostanzialmente cambiata nemmeno nel corso di questi ultimi giorni di trattative. Da qui la decisione delle organizzazioni sindacali di modificare lo stato di agitazione proclamando 96 ore di sciopero così suddivise: martedì 27: dalle ore 6 del mattino alle ore 14 di mercoledì 28 ottobre, giovedì 5 novembre, dalle ore 22 alle ore 6 del 7 novembre, lunedì 16 novembre: dalle ore 6 del mattino fino alle 14 del giorno 17.

I sindacati, col nuovo programma di scioperi, non considerano chiuse le trattative.

* * *

BRESCIA, 24.

Diciassette operai sono stati licenziati per rappresaglia dalla ditta Matteis di Brescia dopo uno sciopero promosso per ottenere la normalizzazione del rapporto di lavoro per i dipendenti del l'impresa che subappalta all'interno della OM Fiat. I lavoratori sono stati subito sostituiti da prolughi libici. I tre sindacati hanno chiesto un immediato intervento delle autorità ed un incontro con la direzione della OM per lunedì preannunciando che, nel caso in cui gli incontri avessero esito negativo, si passerà alla lotta.

Ancora un inverno nelle baracche

In lotta i terremotati del Belice

Mobilitazione degli otto consigli comunali - Nè una lira nè una casa: tutte le promesse tradite

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

Solenni riunioni straordinarie dei consigli comunali negli otto centri - martiri completamente distrutti dal disastroso terremoto del gennaio 1968 (Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Santa Ninfa, Vita, Salemi, Partanna, Calatafimi) hanno segnato questa sera la ripresa del movimento dei centomila sinistrati della Valle del Belice per l'occupazione, la rinascita, lo sviluppo agricolo e industriale.

Domani, gli orientamenti per il rilancio della lotta di massa verranno illustrati dai sindaci, dai dirigenti sindacali e dai rappresentanti dei partiti popolari nel corso di decine di comizi e manifestazioni organizzati soprattutto nel Trapanese, ma anche nell'Agrigentino e nelle zone interne della provincia di Palermo (Dove si va parallelamente sviluppando l'iniziativa unitaria di diciotto comuni montani) per lo sviluppo delle Madonie).

Successivamente, gli otto consigli comunali si riuniranno in seduta congiunta per definire il programma delle iniziative — soprattutto in considerazione della esigenza di una energica denuncia delle intollerabili condizioni dei senzatetto — di cui si è già discusso in un incontro tra i sindaci e le segreterie regionali della CGIL, CISL e UIL.

In questo contesto si colloca anche l'iniziativa del Centro Studi della Valle di promuovere per il 10 novembre una prima manifestazione di sinistrati a Roma, davanti al Parlamento (dove sono stati preparati vari ddl per affermare il diritto di opzione dei giovani della Valle tra servizio militare e servizio civile).

Qual è la situazione nella Valle a quasi tre anni dal disastro? Alcuni dati:

— novantamila senzatetto si apprestano a trascorrere il *terzo inverno* nelle baracche-pollai - lager nel freddo, tra il fango, sotto ripari sempre più precari che hanno arricchito un pugno di speculatori;

— le opere di ricostruzione dei centri distrutti e quelle di risanamento dei centri *sinistrati che dovevano cominciare* nel marzo scorso sono ancora bloccate: e *non una sola casa nuova* è ancora pronta;

— il piano di investimenti straordinari delle partecipazioni statali che il CIPE era obbligato per legge a varare entro il 31 dicembre '68 non è ancora pronto, e anzi Colombo ha tentato di includere qualche generico e tardivo impegno in questa direzione nel miserabile pacchetto per il Mezzogiorno,

- dei 27 miliardi stanziati dall'ESA nel luglio '68 per la attuazione dei piani di sviluppo agricolo della zona non solo non è stata spesa una lira ma non sono neanche pronti progetti di spesa mentre il governo regionale si era impegnato a dare i primi appalti entro l'aprile scorso.

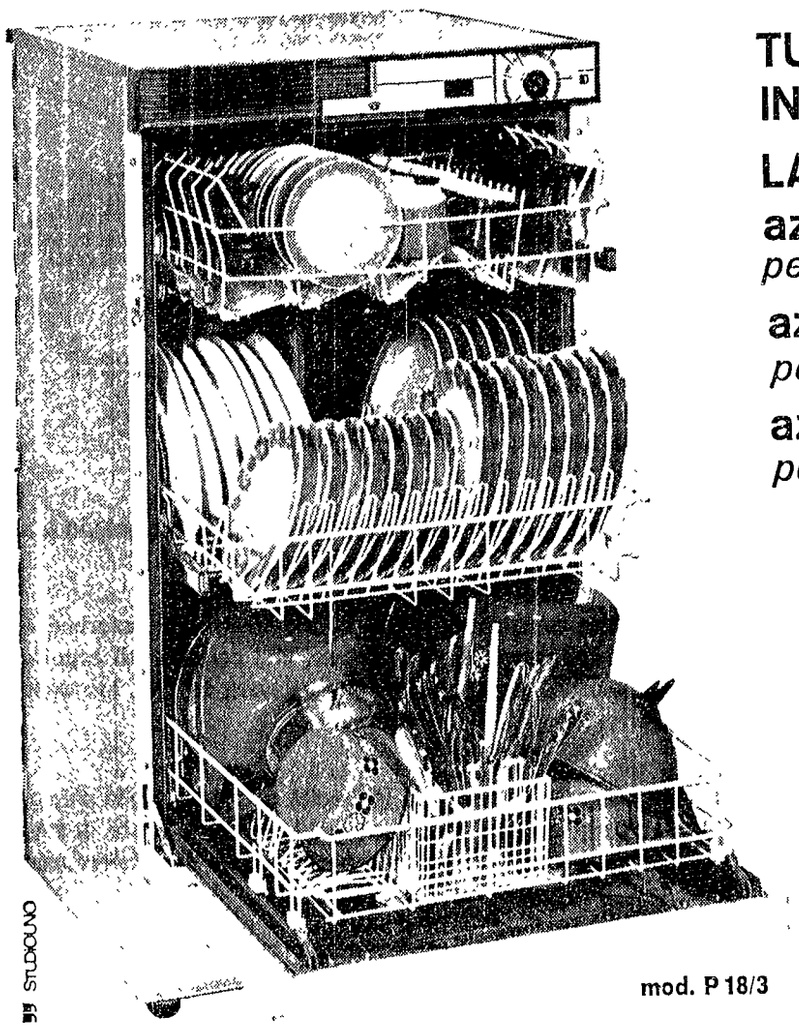
Università

La CGIL conferma le giornate di astensione dei docenti

La segreteria nazionale del sindacato scuola CGIL riconferma lo sciopero del personale docente dell'Università per i 26, 27, 28 prossimi sulla base della propria piattaforma rivendicativa. Lo sciopero vuole essere un primo momento di una vasta iniziativa che denunci la gravità della situazione universitaria, prenda posizione contro la politica governativa e riproponga, collegando le esigenze dei docenti a quelle degli studenti, i temi e gli obiettivi di lotta per un effettivo rinnovamento dell'università nel quadro di un diverso rapporto con la realtà sociale.

INDESIT

LE NUOVE LAVASTOVIGLIE



mod. P 18/3

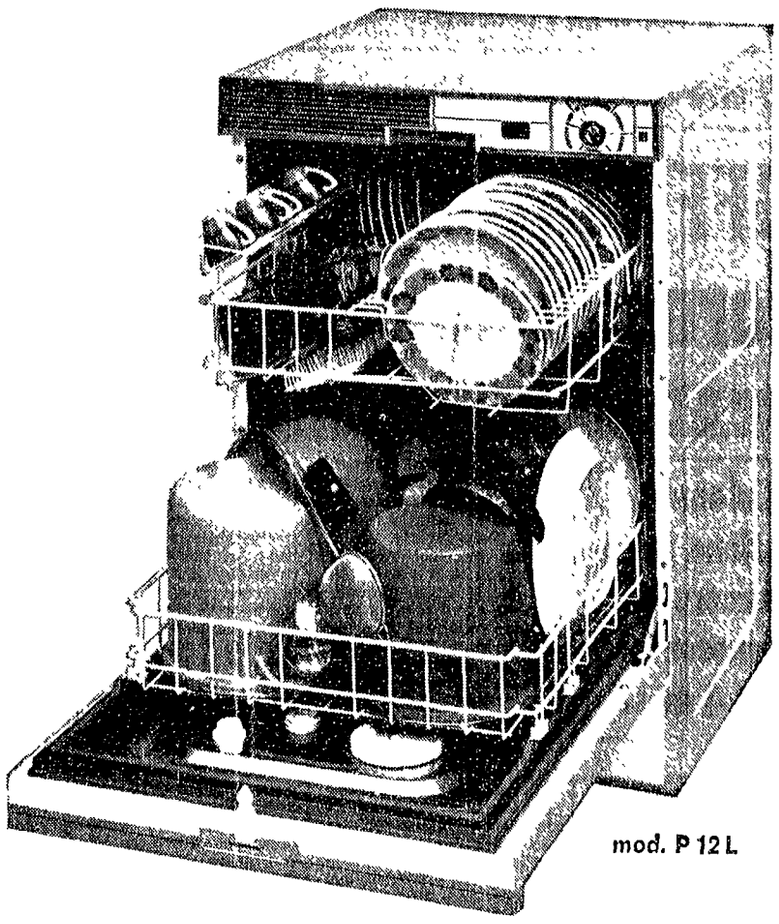
TUTTE LE PARETI INTERNE IN ACCIAIO INOX

LAVAGGIO DIFFERENZIATO:

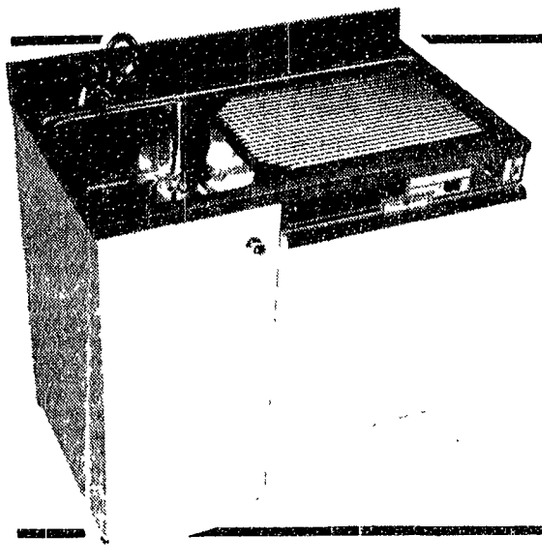
azione morbida
per cristalli e porcellane

azione spugnetta
per piatti e stoviglie

azione paglietta
per pentole e padelle



mod. P 12 L



nello spazio del vecchio lavello, un gruppo funzionale: lavello inox, lavastoviglie e un comodo e capace armadietto.
(larghezza cm. 100 / altezza cm. 88 / profondità cm 61)

SERVIZIO ASSISTENZA INDESIT ASSICURATO IN OGNI PARTE D'ITALIA.